

delitti decisi nell'interesse di tutta l'organizzazione, principio recepito dalla Suprema Corte di Cassazione con la sentenza del 1992 con cui fu definito il processo noto come "maxi 1".

Se un personaggio del livello di CALO' si propone come testimone dall'interno di quanto é avvenuto ai vertici di "cosa nostra" - ammettendo addirittura di averne fatto parte con un ruolo di rilievo - allo scopo di sollevare dubbi sulla responsabilità decisionale di numerosi capi circa una lunga serie di gravissimi delitti, ciò non può che significare, da un lato, che essi ritengono che la loro situazione non é stata ancora adeguatamente affrontata e, dall'altro, che non si sono affatto rassegnati.

In definitiva un simile atteggiamento suona, ad un tempo, come una accusa ed una sollecitazione nei confronti di chi, come PROVENZANO, é impegnato nella gestione dell'organizzazione; a cui viene rammentato che non si potrà raggiungere un soddisfacente grado di stabilità interna se non si provocano provvedimenti a favore di coloro che, anche se detenuti, ne costituiscono una componente importante.

1. Situazioni provinciali

1.a Palermo

A Palermo in questi ultimi anni Bernardo PROVENZANO é riuscito a raccogliere un ristretto numero di soggetti a cui é affidata la conduzione delle "famiglie" mafiose.

Si tratta di elementi in grado di riscuotere un elevato consenso tra gli affiliati, requisito fondamentale in quanto, a causa dell'azione repressiva che ha privato la maggior parte delle "famiglie" dei loro esponenti più capaci, molte di esse hanno dovuto essere poste sotto la guida di referenti appartenenti ad altre "famiglie".

In altri termini ciò significa che le aspettative di molti mafiosi che aspiravano a prendere il posto dei propri capi arrestati sono state deluse. L'unico modo per rendere ben accette delle scelte che in altri tempi e in altre circostanze avrebbero immediatamente scatenato reazioni violentissime, é quello di dimostrare che si tratta di decisioni prese nell'interesse comune e che il potere é affidato ad elementi cui tutti riconoscono doti di competenza ed equilibrio.

Da quanto emerge dalle indagini, grazie a questa ricerca del consenso, in linea di massima all'interno delle singole "famiglie" l'autorità dei personaggi preposti a dirigere le strutture mafiose non appare in discussione. Evidentemente la maggior parte degli affiliati riconosce l'assoluta necessità di avere dei riferimenti nel momento in cui la tradizionale forma organizzativa, che aveva nei "mandamenti" un livello di coordinamento fondamentale, è venuta meno per carenza di soggetti idonei a rivestire la carica di "capo - mandamento".

Di conseguenza i "mandamenti" che possono ancora disporre di elementi in grado di rivestire un ruolo dirigenziale hanno esteso la propria area di influenza territoriale inglobando le "famiglie" prive di una guida sufficientemente affidabile.

In particolare il "mandamento" di San Lorenzo, che può contare su personaggi di notevole spessore mafioso come Salvatore LO PICCOLO ed il figlio Sandro, si trova ora in una fase di progressiva espansione con l'annessione di diverse "famiglie" del centro urbano e dell'interland palermitano.

Un altro "mandamento" che costituisce ancora un punto fermo nella struttura organizzativa mafiosa palermitana è quello di Caccamo che, sotto la guida del latitante Antonino GIUFFRÈ, controlla un'ampia porzione di territorio tra Trabia, i monti delle Madonie e parte della provincia di Messina.

Nella zona di Belmonte Mezzagno il controllo mafioso è tuttora assicurato da elementi legati a Benedetto SPERA i quali sembrano avere, almeno per il momento, superato la fase di crisi dovuta all'innescarsi di un conflitto con un gruppo emergente e durante la quale si sono verificati diversi omicidi.

Nel centro urbano risultano mantenere una loro autonomia anche i "mandamenti" di Brancaccio e di Palermo Centro.

Da segnalare l'intensa attività connessa al traffico internazionale di stupefacenti che ha il suo epicentro nel territorio di Bagheria. Ci si riferisce alle risultanze di indagini che da tempo ormai vedono personaggi bagheresi coinvolti nella importazione di rilevanti quantitativi di cocaina dal sud America. Si tratta di elementi non conosciuti come affiliati a "cosa nostra" - anche se si rilevano precedenti collegamenti nell'ambito di indagini anch'esse attinenti agli stupefacenti - ma il livello del traffico in parola e la circostanza che la droga

risulta destinata al mercato siciliano, oltre che a quello romano, rende molto improbabile l'ipotesi che si tratti una attività esercitata senza che vi sia stato, quantomeno, il preventivo assenso dell'organizzazione mafiosa.

1.b Trapani

La struttura provinciale di "cosa nostra" trapanese é sempre stata strettamente collegata alle "famiglie" palermitane. Tali legami sono da considerare ancora attuali, specialmente se si tiene conto della storia personale del latitante MESSINA DENARO Matteo, che da tempo agisce in stretta intesa con i più autorevoli esponenti mafiosi palermitani.

Si ritiene, pertanto, che le linee strategiche adottate da PROVENZANO siano condivise anche nel trapanese, ove l'assenza di conflittualità, dovuta alla capacità del "rappresentante provinciale" MESSINA DENARO Matteo di controllare la situazione, é certamente finalizzata a favorire il rilancio delle attività illecite.

La situazione, pertanto, appare stabile e nell'ambito dei quattro "mandamenti" tradizionali non si riscontrano mutamenti.

Nel "mandamento" di Trapani il controllo é ancora nelle mani di Vincenzo VIRGA, malgrado il suo stato di detenzione. Anche ad Alcamo i vecchi capi, anch'essi detenuti, esercitano tuttora il loro potere. A Mazara del Vallo un ruolo importante é certamente ricoperto dal latitante Andrea MANGIARACINA, mentre a Castelvetro domina la figura di Matteo MESSINA DENARO.

1.c Agrigento

Nella provincia di Agrigento la situazione é rimasta immutata rispetto al semestre precedente. Il tentativo dei gruppi della "stidda" di imporsi come organizzazione dominante appartiene ormai al passato e "cosa nostra" é rimasta padrona del campo.

Quest'ultima risulta avere propri referenti praticamente in tutti i comuni, anche in quelli in cui, secondo le dichiarazioni dei rarissimi collaboratori di giustizia agrigentini, non risulterebbe la presenza di una "famiglia" mafiosa.

In pratica, secondo le segnalazioni disponibili, "cosa nostra" ha ovunque propri referenti che fanno capo ad alcuni noti esponenti dell'organizzazione, quasi tutti in stato di detenzione, tra cui spicca la figura di Salvatore FRAGAPANE.

Anche se, come a Canicattì, esistono situazioni di tensione dovute ad alcuni "emergenti" che aspirano a soppiantare personaggi che ormai sono considerati dei capi storici, nella provincia al momento non sono in atto guerre di mafia, segno che l'interesse per gli affari viene giudicato prevalente rispetto a quello della conquista del potere, così come, del resto, avviene in tutta la Sicilia, a conferma che si tratta di un indirizzo generale adottato da tutta "cosa nostra".

1.d Catania

Le più recenti indagini di polizia giudiziaria hanno confermato che tutti i gruppi mafiosi che da lunghi anni gravitano su Catania e la sua provincia sono tuttora operanti.

Si tratta di numerose di organizzazioni, tra cui spicca la "famiglia" catanese di "cosa nostra", che in passato hanno dato vita a violentissime faide aggregandosi in schieramenti nati da alleanze che non hanno mai avuto carattere di stabilità.

Tutte queste organizzazioni, nessuna esclusa, sono state duramente colpite dall'azione giudiziaria di questi ultimi anni e i loro capi sono tutti detenuti, unitamente ad un elevatissimo numero di affiliati e gregari, con conseguente impellente necessità di reperire risorse per il mantenimento loro e dei loro familiari.

Si fa fronte a questa esigenza impegnando squadre, formate da vecchi e nuovi affiliati, in una attività estorsiva asfissiante, così come emerge costantemente da tutte le operazioni che vengono condotte nel catanese, affiancata da un diffuso spaccio di sostanze stupefacenti e da reati comuni come furti e rapine.

E' questo il quadro complessivo in cui si sta esercitando, come anticipato nella parte introduttiva, uno sforzo straordinario da parte di tutte le organizzazioni mafiose catanesi per muoversi in reciproca collaborazione in uno scenario di pace generalizzata.

Poiché dalle indagini emerge che le diverse organizzazioni agiscono tutte in base alle direttive che provengono dal carcere, è da desumere che anche questa

linea di pacificazione sia stata decisa tra le mura carcerarie ove, evidentemente, i capi hanno raggiunto un accordo di carattere strategico.

Si tratta di una iniziativa che non può che avere alla base un interesse economico molto rilevante: il sospetto é che l'attuale inedito tentativo di dar vita ad una forma di aggregazione così estesa, che a Catania non ha precedenti, sia strumentale a realizzare un inserimento, il più efficace possibile, nel programma di grandi lavori pubblici che é sempre più prossimo ad essere avviato.

Gli stessi interessi economici che si ritiene possano essere alla base dell'intesa raggiunta a Catania potrebbero, verosimilmente, costituire anche la causa della esplosione di violenza scatenatasi in provincia, e precisamente a Scordia (CT), che si trova al confine con la provincia di Siracusa.

In questa cittadina, infatti, da tempo il potere mafioso viene conteso tra un gruppo locale e l'articolazione di "cosa nostra" siracusana operante nella vicina Lentini (SR) sotto la guida di Sebastiano NARDO, uomo di SANTAPAOLA.

Tra i due gruppi era stato faticosamente raggiunto uno stato di non belligeranza interrotto ora da una serie di omicidi.

Le indagini sono in pieno svolgimento, tuttavia la circostanza che i cadaveri di due lentinesi - uccisi alla fine del mese di settembre - siano stati rinvenuti in territorio di Catania e che l'autovettura di uno di loro sia stata abbandonata nell'area industriale della città, lascia intendere che a Scordia esistono interessi che riguardano anche organizzazioni catanesi. Tutto ciò, quindi, induce a pensare che il riassetto organizzativo mafioso in atto, in questo caso non condiviso da qualcuno, non riguarda solo la città ma si estende fino ai margini provinciali ed oltre.

1.e Siracusa

Nella provincia di Siracusa opera una confederazione di gruppi mafiosi guidato dall'articolazione locale di "cosa nostra" catanese che si identifica nel sodalizio lentinese del già menzionato Sebastiano NARDO, attualmente detenuto.

Questa "confederazione" di fatto egemonizza il controllo su tutto il territorio e, come si è visto, estende il suo raggio di azione fino a Scordia, in provincia di Catania.

Solo a Siracusa resiste una organizzazione autonoma e avversaria della "confederazione" che fa capo a Salvatore BOTTARO.

Da non dimenticare quanto già segnalato in passato e che ha trovato conferma in una recente indagine condotta su una organizzazione pugliese dedita al contrabbando di tabacchi lavorati esteri dalla Grecia, ovvero che il gruppo del NARDO è risultato essere una delle basi di appoggio siciliane per il transito della merce contrabbandata.

1.f Messina

I segnali raccolti dagli ambienti criminali messinesi non rivelano mutamento negli assetti precedentemente conosciuti.

Nel capoluogo continuano ad operare gruppi autonomi che sostanzialmente discendono dalle organizzazioni preesistenti che sono state scompagnate dalla intensa attività repressiva esercitata negli anni '90.

Dette organizzazioni si ripartiscono il territorio urbano in cinque aree nell'ambito delle quali altrettanti sodalizi si dedicano ad una intensa attività legata alle estorsioni e al traffico e allo spaccio di stupefacenti, di norma proveniente da consorterie criminali calabresi che rappresentano, unitamente a quelle albanesi, i principali fornitori.

In provincia, nella fascia tirrenica, è ancora presente "cosa nostra" palermitana che, per il tramite di gruppi locali che ne costituiscono le locali articolazioni, esercita un forte controllo sui lavori connessi ai pubblici appalti, essenzialmente taglieggiando le imprese impegnate nei lavori.

Per questa zona sembra importante segnalare come le locali consorterie stiano mostrando di non essere disposte a tollerare iniziative criminali che non rientrino in quello che ormai appare essere un sistema di controllo mafioso omogeneo e, in caso di iniziative individuali che si collocano al di fuori delle

logiche dell'organizzazione, quest'ultima interviene tempestivamente ricorrendo anche all'omicidio.

Nulla di invariato anche per quanto riguarda il versante ionico ove si risente sensibilmente della vicinanza con la provincia di Catania, da dove frequentemente criminali appartenenti alle locali consorterie si spostano verso Taormina e Giardini Naxos.

1.g Caltanissetta

Anche nella provincia di Caltanissetta la struttura criminale dominante é quella di "cosa nostra", mentre si conferma la scomparsa della "stidda" che é ancora presente nella sola Gela.

La figura principale resta ancora oggi quella di Giuseppe MADONIA, il quale può contare su una struttura operativa formata da un gruppo di familiari tra cui figurano la di lui moglie, una sorella ed un cognato.

Tra i latitanti più pericolosi vi é Daniele Salvatore EMMANUELLO, personaggio di spicco della "famiglia" di Gela, che resta l'articolazione più importante di tutta "cosa nostra" nissena.

Nella sopracitata cittadina non sono stati segnalati fatti delittuosi particolarmente gravi. Ciò consente di ipotizzare che gli accordi presi in passato tra la "famiglia" di "cosa nostra" e la "stidda" siano ancora operativi e che le due forme di criminalità mafiosa continuino ad agire di comune accordo.

Altro aspetto di interesse si desume dall'operazione "Metamorfofi", concretizzatasi nel novembre del 2001, che ha posto in luce, sempre a Gela, un "*patto scellerato di non belligeranza*" intervenuto "*tra il potere economico ed il potere mafioso locale*".

1.h Enna

In provincia di Enna "cosa nostra", che fa largamente riferimento a Giuseppe MADONIA e alla sua organizzazione nissena, non ha ancora recuperato la propria stabilità interna a seguito delle lotte intestine che in questi ultimi anni si

sono accese all'interno delle sue "famiglie". La struttura mafiosa, infatti, é stata profondamente scossa dalla spaccatura trasversale creatasi al tempo in cui tutta "cosa nostra" siciliana si é trovata ad essere divisa tra "stragisti" e "moderati", divisione che poi non si riassorbita del tutto essenzialmente per motivi di interesse legati alla questione degli appalti, con particolare riferimento alla produzione del calcestruzzo.

1.i Ragusa

La situazione nel ragusano non é mutata rispetto al semestre precedente in quanto non risultano intervenute nuove circostanze tali da far ipotizzare modifiche agli assetti delle organizzazioni operanti nella provincia.

Il territorio di Vittoria é sempre quello maggiormente interessato dal fenomeno mafioso, rappresentato dall'organizzazione nota come CARBONARO - DOMINANTE. Va ricordato, inoltre, che nella zona forti sono gli influssi criminali esercitati dai sodalizi, facenti capo a "cosa nostra", della confinante provincia di Caltanissetta, con particolare riguardo alla città di Gela.

2. Attività economiche

Per quanto riguarda le attività criminali da cui le organizzazioni mafiose traggono le risorse per il mantenimento degli affiliati la fonte principale é costituita dalle estorsioni. Non vi é praticamente indagine in cui una parte importante delle attività dei sodalizi mafiosi non risulti essere quella della imposizione di pagamenti di somme di denaro ai danni degli operatori economici di ogni settore. Le organizzazioni, che evidentemente stanno ancora attraversando una fase di crisi economica, integrano le entrate assicurate dalle estorsioni ricorrendo alla commissione di reati come furti e rapine che, fino a qualche anno fa, erano lasciati quasi interamente alla criminalità comune.

Intenso é anche l'impegno nel settore del traffico e spaccio di stupefacenti. L'introduzione in Italia avviene attraverso numerosissimi canali, di norma aperti a cura di stranieri come albanesi, colombiani, nigeriani; esistono però segnali di un tentativo di reinserimento di "cosa nostra" nel circuito del traffico internazionale.

La maggior parte delle attività illecite di cui sopra viene esercitata dai soggetti relegati al rango di esecutivi per gli evidenti elevati rischi che esse comportano. Ai livelli superiori gli interessi sono concentrati nel campo imprenditoriale, in cui il maggiore spessore criminale si esprime nella disponibilità di imprese - controllate direttamente o tramite uomini di fiducia - e nella capacità di condizionamento del settore degli appalti.

3. Collocazione a livello internazionale

Il panorama criminale internazionale si é profondamente modificato dai tempi in cui i grandi traffici illeciti erano appannaggio di poche organizzazioni - "cosa nostra" americana, "cosa nostra" siciliana, la 'ndrangheta calabrese, i cartelli colombiani - dotate di capacità operative che nessun'altra organizzazione criminale era in grado di uguagliare.

Queste grandi realtà criminali, che operavano sinergicamente, costituivano la struttura portante della criminalità transnazionale, ed agivano essenzialmente nel campo del traffico degli stupefacenti e in quello del riciclaggio dei relativi proventi.

L'azione di contenimento giudiziario ha poi fortemente ridimensionato la statura internazionale di quelle organizzazioni mentre, contestualmente, altre realtà criminali - russa, cinese, nigeriana, albanese - sono andate crescendo.

Di conseguenza lo scenario della criminalità organizzata internazionale é diventato un mosaico di organizzazioni vecchie e nuove con una forza pressoché paritetica, alcune ancora tendenti ad agire in sostanziale autonomia - come, ad esempio, la criminalità nigeriana o quella cinese - e altre, invece, che sono alla costante ricerca della cooperazione con altre analoghe strutture.

In questo contesto "cosa nostra" siciliana sembra avviata a reinserirsi, gradualmente ma anche autorevolmente, nel novero delle organizzazioni operanti a livello internazionale dopo un periodo di assenza dovuto essenzialmente alla repressione subita nel periodo immediatamente successivo alla stagione delle stragi.

L'organizzazione mafiosa siciliana, infatti, é nuovamente attiva in campo internazionale ove si adatta con la consueta elasticità alle nuove dinamiche criminali, caratterizzate da elevata fluidità dei rapporti tra le diverse organizzazioni (ci si ricorda ogni volta che serve senza instaurare rapporti necessariamente destinati a durare nel tempo) e da un più ampio spettro di attività illecite (alcune tradizionali, come il traffico degli stupefacenti, altre ripristinate dopo un periodo in cui erano state trascurate, come il contrabbando, altre ancora del tutto nuove, come il traffico di clandestini).

Le risultanze investigative dimostrano che "cosa nostra" ha già ripreso a muoversi nel traffico internazionale degli stupefacenti impiegando, secondo le sue attuali linee operative, elementi appartenenti alla categoria degli "esecutivi" e che, come si é detto, agiscono sotto il controllo di un ristretto gruppo dirigente.

Si é avuta, inoltre, conferma che il sodalizio mafioso siciliano viene tuttora riconosciuto come un interlocutore di cui tenere conto.

Quanto sopra, ad esempio, é stato accertato nel corso di una indagine, più ampiamente esposta nel capitolo dedicato alla criminalità organizzata pugliese, da cui é emerso che contrabbandieri pugliesi operanti in Grecia hanno preso debiti accordi con "cosa nostra" prima di sbarcare con la loro merce in Sicilia.

B. CAMORRA

L'attuale modello organizzativo dei clan campani conferma la tendenziale natura di tipo "pulviscolare" dei sodalizi camorristici, caratterizzata dalla coesistenza di piccoli gruppi e dalla estrema temporaneità di aggregazioni criminali più ampie.

Tale considerazione ha trovato conferma nelle vicende che hanno riguardato la cd. ALLEANZA di SECONDIGLIANO, costituita da alcuni tra i principali gruppi criminali dello scenario partenopeo.

Tra le priorità dell'ALLEANZA vi era la volontà di imporre una sorta di "pax mafiosa" nei territori controllati, al fine di poter meglio gestire gli affari illeciti, ma dopo un breve periodo di tranquillità, confermato da una diminuzione nel numero

degli omicidi, alcuni clan hanno iniziato a rivendicare maggiori spazi di autonomia, dando vita a nuovi conflitti.

L'elevata densità criminale campana costituisce uno dei motivi principali dell'alto numero di omicidi tentati e consumati, a volte con crudeli modalità e senza risparmiare la vita a persone innocenti, ed anche nel periodo in esame la Campania si conferma la regione a rischio con il maggior numero di omicidi tentati e consumati.

Il fenomeno camorristico nella regione non incide con eguale intensità su tutto il territorio ma, principalmente, nelle seguenti aree geografiche:

- basso casertano (aversano);
- vesuviano interno;
- agro nocerino - sarnese;
- Piana del Sele;
- Napoli ed alcuni comuni limitrofi;
- alcune aree marginali della provincia di Avellino.

E' stata altresì confermata da investigazioni giudiziarie, conclusesi di recente, la tendenza dei clan campani a perseguire i propri interessi coinvolgendo rappresentanti di pubbliche istituzioni che, in apparente stato di subalternità, finiscono per condividere l'azione dei gruppi criminali.

La Campania è la regione in cui si concentra il maggior numero di amministrazioni locali infiltrate o condizionate da associazioni mafiose, con la provincia di Napoli a rappresentare, in ambito regionale, quella più colpita dal fenomeno (da rilevare che in Campania alcuni comuni hanno subito per ben due volte il provvedimento di scioglimento).

Laddove il governo del territorio viene esercitato da amministratori collusi con la criminalità organizzata, gli effetti nella realtà socio – economica locale sono devastanti ed interessano qualsiasi aspetto della gestione della cosa pubblica, dalle scuole che cadono in rovina, alla manutenzione delle strade e della rete fognaria, ai rifiuti abbandonati lungo le vie, all'abusivismo edilizio, all'assistenza sanitaria inesistente.

Dall'esame delle realtà politiche locali interessate da fenomeni di infiltrazione emerge che in alcune zone il condizionamento mafioso ha assunto caratteristiche croniche.

E' quanto registrato nell'agro Aversano e nel confinante litorale Domizio flegreo per la provincia di Caserta (tale comprensorio territoriale ha il più alto numero di comuni che hanno subito due decreti di scioglimento, nonché numerose proroghe nelle gestioni commissariali), e nell'area vesuviana e nel Nolano per la provincia di Napoli.

Di recente, le accertate collusioni di alcuni amministratori comunali con il potente clan CESARANO, originario di Pompei, la cui sfera di influenza si estende fino ai comuni di Castellammare di Stabia, S. Maria la Carità e Torre Annunziata, hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di:

- Pompei, disposto con decreto del Consiglio dei Ministri in data 31 agosto 2001;
- S. Gennaro Vesuviano disposto in data 31 ottobre 2001, per gli accertati condizionamenti sull'attività degli amministratori da parte del clan FABBROCINO.

Al vaglio della competente Autorità è la proposta di scioglimento del Consiglio Comunale di S. Maria la Carità inoltrata dal Prefetto di Napoli che ha recepito le conclusioni della relazione redatta dalla Commissione d'accesso nel luglio del decorso anno.

Infine, un aspetto non trascurabile nella realtà delinquenziale campana è l'espansione della microcriminalità, sempre più difficilmente controllabile e capace, per la sua rinnovata forza, di creare diretti collegamenti con le consorterie criminali di tipo camorristico.

A tale proposito si assiste, di fatto, ad un passaggio sempre più frequente di delinquenti comuni, financo minori, nelle fila dei clan mafiosi, con una conseguente accresciuta militarizzazione del territorio da parte di questi ultimi.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

La capillare presenza di gruppi mafiosi nella provincia in esame è una delle cause principali dei cruenti conflitti tra clan, a volte costituiti da pochi adepti, in lotta per l'acquisizione di posizioni di predominio su limitate aree territoriali, che, nella continua ricerca di spazi vitali per la gestione di attività illecite, non esitano ad eliminare con la forza chiunque tenti di inserirsi nel controllo di quelle stesse attività, sottraendo loro parte degli illeciti guadagni.

Il dato positivo emerso dall'esame delle realtà delinquenziali presenti nel capoluogo è l'ulteriore contrazione, nel periodo in esame, rispetto al 1° semestre, del numero degli omicidi, molto probabilmente dovuta al permanere del tacito patto di non belligeranza intessuto tra l'ALLEANZA di SECONDIGLIANO ed il cartello di clan che fa capo ai gruppi MISSO e MAZZARELLA.

L'intesa sarebbe stata favorita da Eduardo CONTINI, alias 'o Romano, attualmente latitante, il cui gruppo costituisce, unitamente ai clan LICCIARDI di Secondigliano e MALLARDO di Giugliano, il nucleo storico della menzionata federazione delinquenziale.

Ma la mancanza di un unico vertice gerarchico nella stessa ALLEANZA di SECONDIGLIANO, costituita da diversi gruppi che nella propria area territoriale agiscono in completa autonomia, rende comunque instabili gli equilibri criminali, favorendo lo scatenarsi di nuove faide in diverse zone del territorio urbano ed in provincia.

La condivisione di limitati spazi territoriali, oltre a costituire una delle cause di scontro tra i diversi clan, diviene il movente di omicidi in pregiudizio di affiliati a consolidate consorterie criminali che vengono "puniti", su mandato dei loro capi, per non aver rispettato le regole del gruppo ed aver rivendicato una maggiore autonomia nella gestione delle attività illecite.

Gli episodi più significativi registrati nel 2° semestre 2001 relativi agli assetti dei clan presenti a Napoli e provincia sono:

- nella zona di Ponticelli, la ripresa dello scontro tra il clan SARNO e la cosca DE LUCA BOSSA per il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina;
- nel quartiere S. Giovanni a Teduccio, alcuni omicidi e tentati omicidi in pregiudizio di affiliati ai contrapposti clan REALE, consorziato con i gruppi ALTAMURA e RINALDI, e vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, ed il clan D'AMICO, alleato del clan MAZZARELLA, protagonisti di una faida iniziata alla fine del 2000 ed ancora in atto, finalizzata all'acquisizione del predominio sul territorio;
- a Barra, la rinnovata compattezza del sodalizio APREA a seguito della scarcerazione del capo clan Giovanni APREA;
- a S. Giovanni a Teduccio, in particolare nel quartiere Forcella, l'espansione delle aree soggette al predominio delinquenziale del clan MAZZARELLA favorita dalla perdita dell'originaria compattezza della famiglia GIULIANO per contrasti interni, e dai rapporti di parentela sussistenti tra le due organizzazioni;
- nei Quartieri Spagnoli, la presenza di segnali di instabilità degli equilibri criminali, infatti, a seguito del declino del clan MARIANO, vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, della collaborazione con la giustizia di Ciro CASTALDO, nipote del capo clan Ciro MARIANO, e dell'eliminazione di elementi di spicco di altri sodalizi, hanno preso il sopravvento gruppi minori collegati al clan MISSO del Rione Sanità;
- nell'area ex Italsider e nella zona balneare di Bagnoli -Coroglio, le tensioni ancora in atto tra i clan interessati agli appalti per la riconversione di quei territori che vedono come protagonisti, da un lato il clan D'AUSILIO, collegato all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO e, dall'altro, le cosche SORRENTINO - SORPRENDENTE, BIANCO -BARATTO, COCOZZA, GRIMALDI e LAGO;
- in una parte dell'hinterland vesuviano, che comprende i comuni di S. Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, S. Gennaro Vesuviano e Nola, il

predominio assoluto dei clan FABBROCINO di San Giuseppe Vesuviano e CAVA di Quindici (AV), storicamente alleati, ai quali si sono affiancati gli eredi del defunto boss Giuseppe AUTORINO;

- ad Ercolano lo scontro tra i sodalizi ASCIONE e BIRRA, tra i quali è in atto una cruenta faida che, nel decorso anno, ha causato numerose vittime in entrambi i gruppi:

1.b Provincia di Caserta

Le zone ove si registrano i maggiori fermenti criminali sono: l'agro aversano, il litorale domitio ed il comune di Marcianise.

L'arresto di pericolosi esponenti delle organizzazioni camorristiche, pur confermando la validità dell'azione di contrasto delle Forze dell'ordine, non può certo rimuovere le fondamenta di fenomeni così radicati.

L'intera geografia criminale ruota attorno al clan dei CASALESI, capeggiato da Francesco SCHIAVONE, i cui elementi di riferimento ancora in libertà sono Michele ZAGARIA ed Antonio IOVINE.

Mantengono inalterate le loro posizioni di potere i gruppi criminali autonomi presenti in provincia, quali i LA TORRE a Mondragone, gli ESPOSITO a Sessa Aurunca e i LUBRANO nella zona dell'Alto Matese.

In particolare, nel semestre in esame, sono emerse le seguenti situazioni:

- a Villa Literno è in atto uno scontro tra i clan TAVOLETTA e BIDOGNETTI;
- nella zona di Gricignano di Aversa ha preso il sopravvento il clan PICCA, tramite il pregiudicato Paolo DI GRAZIA;
- nell'area marcianisana sembrerebbe essersi riacutizzata la faida che vede contrapposti i clan PICCOLO e BELFORTE;
- nella zona di Maddaloni e San Felice a Canello riaffermano la loro supremazia i clan BELFORTE e MASSARO.

1.c Provincia di Avellino

Ad Avellino permangono le forti pressioni criminali esercitate dai clan CAVA, capeggiato da CAVA Biagio, e GRAZIANO, guidato da Salvatore, Luigi ed Arturo GRAZIANO di Quindici, che hanno intessuto, come visto, anche alleanze con sodalizi operanti nelle limitrofe province di Napoli e Salerno.

Nel semestre in esame gli altri gruppi maggiormente attivi sul territorio sono stati:

- nel capoluogo, il clan GENOVESE capeggiato da Amedeo e Modestino GENOVESE. Il gruppo è ritenuto vicino al clan CAVA;
- nella valle Caudina, il sodalizio PAGNOZZI in ottimi rapporti con le organizzazioni criminali del casertano; il clan esercita in modo sistematico l'usura, il traffico delle sostanze stupefacenti e controlla il settore degli appalti e delle forniture edili. La cosca è capeggiata da Gennaro, Paolo e Domenico PAGNOZZI, e da Orazio DE PAOLA e Vincenzo BOVE.

1.d Provincia di Benevento

L'intera geografia criminale locale ha il suo fulcro nel sodalizio PAGNOZZI, con base nella Valle Caudina, che dispiega il suo raggio d'azione anche nella confinante provincia di Avellino.

Sono confederati a tale organizzazione i seguenti gruppi criminali, che operano con diversa intensità nelle aree sotto indicate:

- a Bonea, Montesarchio, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Claudio e Cautano il clan IADANZA-PANELLA;
- a Vitulano, Foglianise, Torrecuso, Paupisi e Ponte il sodalizio LOMBARDI;
- a Sant'Agata dei Goti, Limatola, Dugenta, Durazzano, Moiano ed Airola la cosca SATURNINO-RAZZANO.

Le potenzialità criminali dei clan beneventani sono comunque da valutare in stretta connessione con l' "humus" socio-economico della provincia, che risulta essenzialmente caratterizzato da un tipo di economia agricola, con poche propensioni verso una forma di sviluppo industriale.